

DOPPIOZERO

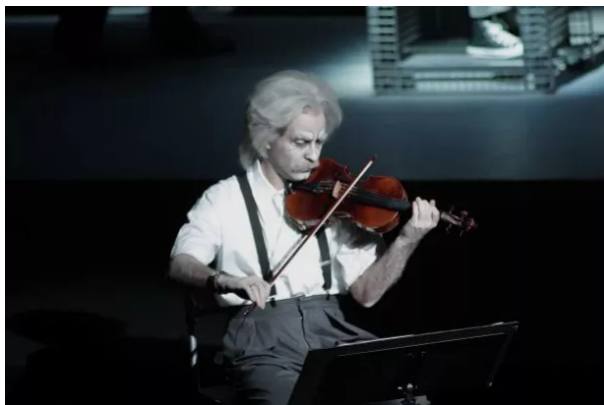
Einstein on the Beach

Roberta Ferraresi

28 Marzo 2012

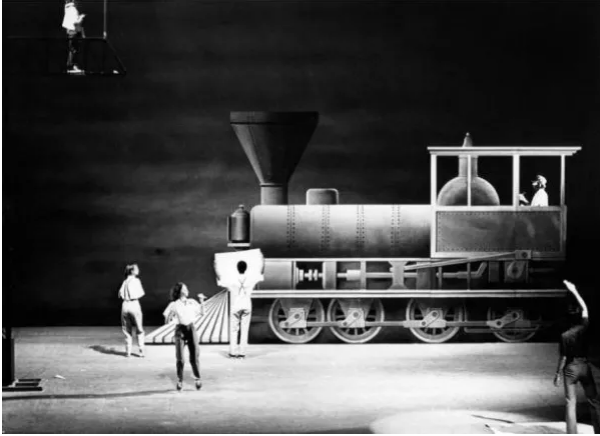
“In uno dei nostri primi incontri” dichiara il compositore Philip Glass “Bob mi disse che gli piaceva l’idea di Einstein perché tutti sapevano chi era. In un certo senso non c’era bisogno di raccontarne la storia, perché chiunque fosse venuto a vedere il nostro Einstein si sarebbe portato dietro, a teatro, la sua storia del personaggio”. Con un giochino retorico, si può girare quest’idea, a guardare direttamente in faccia *Einstein on the Beach* di Glass e Robert Wilson: ognuno ci arriva con la sua storia non tanto o non solo nei confronti del celebre scienziato della relatività, ma anche sui due artisti che hanno creato l’opera nel 1976 e l’hanno rieditata nel 2012 (in Italia si è vista al [Teatro Valli](#) di Reggio Emilia).

Le idee e i preconcetti che ci si portano dietro, ad andare a vedere questo kolossal ormai monumento della scena e della cultura del 1990, possono essere quelli del teatro-immagine e dell’anti-narrazione, della scena spaziale o sonora, e poi dell’estetica minimalista, concettuale, postmoderna tutte etichette più o meno aderenti che negli anni sono state attribuite al (e regolarmente spiazzate dal) lavoro di Bob Wilson, prima enfant terrible della ricerca e oggi fra i più acclamati registi internazionali.

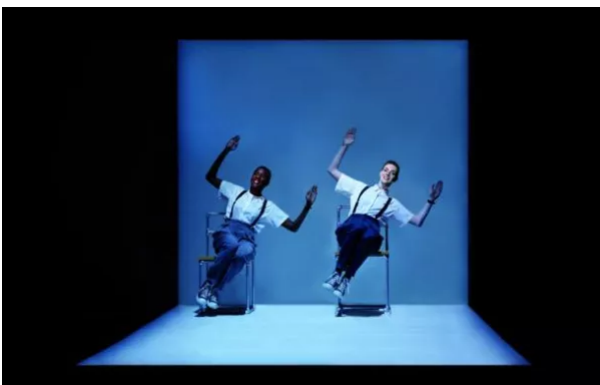


Quasi cinque ore di rappresentazione per uno spettacolo che a suo tempo ha rivoluzionato l’opera (quando non il teatro e l’intera cultura), con la frammentazione della narrazione e il rifiuto della dimensione interpretativa, l’introduzione nella lirica della *modern dance* e della musica *minimal*. Portato in scena da più di trenta attori, cantanti, danzatori e musicisti di eccezionale precisione ed efficacia, *Einstein on the Beach* si costituisce di cinque intermezzi e i famosi *knee plays* wilsoniani, momenti di giuntura tutt’altro che secondari e quattro atti: in tutto nove scene fondate su tre immagini (il Treno, il Tribunale e il Campo-astronave), coinvolte in un processo che sembra andare dal mimetismo all’astrazione. È il celebre caso, a esempio, del Processo, in cui alla prima scena piuttosto regolare si fa per dire: la corte si riunisce in aula, davanti a un letto gigantesco fa seguito una scarnificazione progressiva che giunge infine

a un'unica, schiacciante, riga al neon orizzontale. Ovunque si trovano frammenti che richiamano con decisione l'immaginario coevo: legati al culto di Einstein, allora quasi una superstar della cultura americana, ma, nei sorprendenti testi dell'allora quattordicenne Christopher Knowles, anche riferiti a gruppi musicali come i Beatles o a eclatanti casi di cronaca. Si può aggiungere, per farla breve, che l'impegno degli straordinari cantanti si risolve nella ripetizione di sillabe in solfeggio e che le poche parole recitate sono per la maggior parte inudibili. Come mettere ordine in tutto questo?



Un treno, un tribunale, un campo e una macchina del tempo sono le parole con cui il critico [Franco Quadri](#) introduce un proprio approfondimento su *Einstein on the Beach*. Il caso è emblematico non solo perché Quadri ha il merito di aver per primo diffuso in Italia il lavoro del regista americano, offrendone interpretazioni tuttora insuperate: tutti quelli che hanno ragionato su quest'opera sembrano cedere alla tentazione della descrizione, scendono nei dettagli più minuziosi, fissano i gesti più impercettibili, sprofondano nel ricordare sfumature, idee e passaggi per un'opera d'arte totale che sembra sfidare tanto Wagner che il Bauhaus che i limiti dell'umana percezione. Tolta la trama, esplosa il senso, spiazzata l'analogia, cosa resta all'interpretazione? I fatti duri e puri, e la seduzione della descrizione, da assicurarlo, funziona ancora oggi.

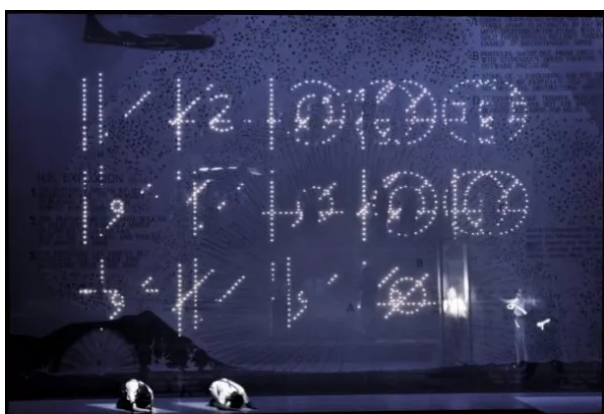


Forse, per scansare il rischio, è opportuno approfittare della preziosa quasi archeologica occasione di rivedere quest'opera-chiave a 35 anni di distanza e fare un bel salto all'indietro, in quel laboratorio di sperimentazione che fu il downtown di New York negli anni '60 e '70. Lì, dove si incontrano Wilson e Glass, è ancora all'opera la rivoluzione transdisciplinare che ha unito maestri come Cage, Rauschenberg e Cunningham nel lavoro di allievi diretti e indiretti; si infittiscono le rassegne di

happening, mentre Trisha Brown danza sui tetti di SoHo e la giovane Laurie Anderson documenta l'influenza dei pernottamenti en plein air sui propri sogni; gira *Against interpretation* della Sontag, Maciunas ha consolidato il gruppo Fluxus e Warhol l'operatività della sua factory. Intanto Bob Wilson e Philip Glass pranzano assieme ogni giovedì. Stanno creando *Einstein on the Beach*.



Ennesimo esperimento di ispirazione biografica (prima c'erano stati Freud, Stalin e la regina Vittoria, tutte figure-chiave del pensiero novecentesco), non è che *Einstein* parli in qualche modo del famosissimo scienziato della relatività. Certo, all'interno dell'opera sono disseminati copiosi e raffinati riferimenti, più o meno riconoscibili, alla sua biografia o alle sue teorie (dai suoi giocattoli preferiti da bambino a $E=mc^2$) e, molto plausibilmente, si tratta di una riflessione sul trattamento dello spazio-tempo a teatro, quasi uno spettacolo-manifesto che ha saputo sfruttare la congiuntura fra la collaborazione degli artisti in questione e la riflessione del fisico di Ulm. Ma, come diceva anche Glass citato in apertura il punto è un altro; e forse si può trovare proprio in quel cangiante panorama newyorchese dell'epoca: la transdisciplinarietà ha saputo unire le ricerche (artistiche, teatrali, musicali) più d'avanguardia in un potente progetto unitario e la meticolosa impostazione co-autoriale, invece di proporre un percorso e un senso precisi, invita lo spettatore a crearli in tutta autonomia. Questa particolare grana dell'immaginazione è la relatività di Wilson e Glass (e di tutti gli altri artisti che, da quel momento, hanno segnato profondamente la creatività contemporanea). Ma, naturalmente, anche qui, purtroppo o per fortuna, è l'osservatore che si porta dietro, a teatro, la sua storia del personaggio.



Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



